

OPERAZIONE SAMARIO



Carlos Usín

Traduzione: Benedetta De Rose



Operazione Samario

CARLOS USIN

Copyright © 2022 Carlos Usín

Tutti i diritti riservati

RPI: M-002157/2022

Disegno di copertina: Marta Fernández García

Traduttore: [Benedetta De Rose](#)

Indice

1. [El robo](#)
2. [Grigori y Vasili.](#)
3. [Se descubre el robo](#)
4. [Iván Orlov](#)
5. [Bukowski y la obra](#)
6. [Daniel Olavarría y Bukowski](#)
7. [Daniel Olavarría y sus dudas](#)
8. [La policía comienza la investigación](#)
9. [Descubren los cadáveres](#)
10. [Daniel visita la prisión](#)
11. [Grigori y Vasili huyen](#)
12. [La policía reúne pistas](#)
13. [El “IRINA” llega a Mónaco](#)
14. [Daniel y Frutos](#)
15. [Vasili y Grigori en Rota](#)
16. [Daniel y Bukowski](#)
17. [El topo](#)
18. [Lanzando las redes](#)
19. [Daniel y el yate Irina](#)
20. [Vasili y Grigori siguen ocultos](#)
21. [La policía ya tiene pistas que seguir](#)
22. [Daniel en Mónaco](#)
23. [Iván Orlov se jubila en Marbella](#)
24. [La policía, Vasili y Grigori](#)

- 25. Daniel en Mónaco (2)**
- 26. Inicio segunda fase - Vietnam**
- 27. Frutos: buenas y malas noticias**
- 28. Oleg viaja a Moscú**
- 29. Daniel viaja a Qatar**
- 30. Una fiesta en Hanoi**
- 31. Daniel recupera el cuadro**
- 32. Oleg viaja hacia Vietnam**
- 33. El sabotaje**
- 34. El topo al descubierto**
- 35. La caída del topo**
- 36. Las pruebas contra “el topo”**
- 37. Daniel Olavarría: Misión cumplida**
- 38. Operación “Babel”**
- 39. La celebración**
- 40. EPÍLOGO**

1. Il furto

I due uomini uscirono dalla casa con assoluta tranquillità, protetti dal buio della notte. Era l'alba e il quartiere era immerso in una profonda pace, interrotta soltanto dal canto di alcuni grilli. Camminarono piano fino all'auto di sicurezza che li aspettava davanti all'ingresso principale della villa, una delle tante di quella zona appositamente progettata per la gente benestante di Marbella.

Come era stato detto loro, tutte le telecamere di sicurezza della casa erano state disattivate. Solo più tardi avrebbero mostrato alla polizia due guardie giurate in uniforme, intente a svolgere i controlli di routine in una delle ville.

Nessuno avrebbe potuto sospettare, nel caso in cui ci fossero testimoni diretti, che uno di loro nascondesse sotto l'uniforme un'opera stimata per oltre sessanta milioni di euro, proprietà di un ricco imprenditore di nome Aaron Bukowski. Gli uomini naturalmente ignoravano sia l'identità del proprietario della casa, sia il valore effettivo della refurtiva.

Mentre guidavano per recarsi alla centrale dell'istituto di vigilanza e smontare dal turno, si dissero scioccati del fatto che tante misure di sicurezza non fossero servite a niente. Non avevano nemmeno capito perché avessero indicato loro quel disegno così piccolo – solo 40 x 30 cm – quando alle pareti c'erano quadri molto più grandi e sicuramente anche molto più preziosi.

Fino a quel momento tutto era andato liscio come l'olio e secondo il piano. Grazie alle mappe che avevano ricevuto, erano riusciti a individuare facilmente il quartiere, la sua posizione e la villa da svaligiare. Erano stati puntuali. Avevano esibito i tesserini falsi al controllo di sicurezza, firmato l'ingresso e si erano messi a fare il loro lavoro teorico, ovvero pattugliare.

All'ora convenuta, si erano diretti alla casa obiettivo. Erano entrati con la chiave che avevano ricevuto. Avevano trovato l'opera, l'avevano avvolta come da istruzioni, erano usciti dalla casa, saliti nell'auto di sicurezza, finito il turno, avevano firmato l'uscita e si erano diretti al luogo indicato per lo scambio. Per recarvisi, avevano usato la stessa auto impiegata per arrivare nel quartiere. Il veicolo era stato recapitato loro il giorno prima, con precise istruzioni per utilizzarlo esclusivamente per quel lavoro.

Mentre erano diretti al luogo dello scambio, Vasili, che era al volante, iniziò a rimuginare sulla questione. Era nervoso e iniziò a immaginarsi il peggio. Poteva averci pensato meglio prima di accettare l'incarico, ma l'odore del denaro loro promesso era stata una tentazione troppo grossa per discutere.

In realtà non sapevano niente dell'individuo che dovevano incontrare e questo era un rischio. Avevano detto loro che era per sicurezza, che, in cambio dell'opera rubata avrebbero ricevuto due buste, ciascuna delle quali contenente duemilacinquecento euro, ovvero la metà del denaro concordato.

Mentre vagava con la mente tra questi pensieri, disse al suo amico seduto al posto del passeggero:

- E se il tizio ci spara due colpi e ci toglie di mezzo? – disse senza anestesia.
- Non ti sembra un po' tardi per pensare a questo adesso – rispose timoroso Grigori-. Possiamo fare qualcosa? Abbiamo armi? Non abbiamo mai ucciso nessuno.
- La verità è che no, non possiamo fare niente. Solo pregare. Sai pregare, Grigori?

L'amico lo guardò in silenzio tra il preoccupato e il dispiaciuto. Non avrebbe mai immaginato che il suo amico avrebbe finito col pensare di pregare per salvarsi la pelle. Vasili era sempre quello che prendeva

l'iniziativa, quello che vedeva sempre il lato positivo delle cose, quello che trovava sempre le soluzioni più ingegnose ai problemi. Era suo amico, ma era anche il suo leader. E ora parlava di pregare. Doveva essere veramente spaventato e questo non era molto normale per lui.

Vasili continuò a blaterare, il che fece capire senza ombra di dubbio a Grigori che effettivamente il suo amico aveva davvero paura. Faceva così solo quando era preoccupato e le cose si mettevano male.

- Bene, almeno sappiamo che il tizio che ci ha assoldato si chiama Oleg.
- Vasili, calmati. A volte penso che non tu ci stia con la testa. Vediamo. Per prima cosa, questo non ti servirà a niente da morto.
- Su questo hai ragione.
- E se dovessimo sopravvivere per raccontarlo, credo che sia meglio che ti dimentichi di lui. Non è quel genere di persone che mi piacerebbe avere a guardarmi le spalle.
- Anche su questo hai ragione.
- Seconda cosa: Sei sicuro che si chiami Oleg? Una persona che è entrata in casa nostra, che sa dove viviamo, che conosce i nostri numeri di telefono e che ci ha fatto un'uniforme su misura solo per rubare un piccolo dipinto, che chissà quanto vale, pensi che ti dica il suo nome?
- Hai ragione, Grigori.

Dopo una pausa di qualche secondo Grigori pensò che Vasili avesse metabolizzato il tutto, avesse capito che il dado era tratto, si fosse calmato e che sarebbe stato zitto. Ma si sbagliava.

- E Marina? Perché si chiamava Marina, no? Sai, la cameriera di quel. Dio mio, non ho mai visto gambe così lunghe in tutta

la mia vita! Hai visto le sue tette? Era bella, eh?

Ancora una volta Grigori lo guardò angosciato. Il suo amico cercava di evadere dalla realtà pensando a una donna alla portata solo di milionari e di gente di classe. Inoltre, quel tale Oleg aveva già fatto ben intendere che la cameriera fosse una sua proprietà. Si capiva dal modo in cui le dava ordini, con un semplice gesto del capo, e anche perché alla fine lo disse chiaramente a entrambi quando parlarono.

- Vasili, Oleg o come si chiama ti ha detto di dimenticarti di lei. E sarà meglio che tu lo faccia. Quella tipa non ti darebbe nemmeno il buongiorno. È fuori dalla tua portata.

Finalmente arrivarono al luogo dello scambio. Era una zona un po' appartata e a quell'ora non c'era nessuno in giro. Il tizio non lo conoscevano nemmeno di vista. Avevano detto loro di aspettarlo.

All'improvviso, tra le auto parcheggiate spuntarono dei fari e i due si diressero in quella direzione. Vasili arrestò l'auto a una decina di metri dall'altro veicolo. Era una distanza che considerava prudente e sicura in caso di complicazioni. Quindi, dall'altra auto scese un individuo, che venne diritto verso di loro con le mani nelle tasche della giacca.

- Vasili.
- Cosa?
- Dimmi che andrà tutto bene.
- Lo spero, Grigori. Lo spero. Se così non fosse, sappi che sei un grande amico.
- E devi dirmelo proprio adesso?

Lo sconosciuto arrivò alla loro auto. Si abbassò e guardò gli uomini all'interno, che indossavano l'uniforma da guardia giurata. Vasili e Grigori erano terrorizzati. E nemmeno il sorriso forzato dell'uomo vicino al loro finestrino riuscì a tranquillizzarli.

- Privet – salutò in russo.
- Privet – rispose Vasili.

Quindi, Vasili si voltò, prese la refurtiva dal sedile posteriore e la porse all'uomo. Questi tolse le mani dalle tasche per prenderla e, senza guardare di cosa si trattasse, cercò nella tasca interna della giacca. In quell'istante Gregori e Vasili trasalirono e per un millesimo di secondo pensarono alla possibilità di colpire il tipo e fuggire di corsa anche senza denaro, o di chiedere pietà. Erano sicuri che avrebbe estratto una pistola con silenziatore e che li avrebbero ritrovati morti l'indomani mattina. Ora l'idea di Vasili di pregare non sembrava così stupida, anche se, in ogni caso, era poco utile se si trattava di salvarsi la pelle. In ogni modo Grigori fece qualcosa che assomigliava molto al pregare, ripetendo tra sé e sé qualcosa che sua madre le aveva insegnato da bambino.

L'uomo non estrasse nessuna arma. Invece, consegnò loro due buste. Guardarono all'interno e trovarono due banconote da mille e una da cinquecento euro. L'uomo tornò alla sua auto e se ne andò. Entrambi respirarono a fondo. Avevano le gambe che tremavano e il cuore che sembrava volesse uscire dal petto. Avrebbero dato qualsiasi cosa per un sorso di vodka. Ma il lavoro non era ancora finito.

Quando ebbero ripreso un po' il respiro, seguendo le istruzioni ricevute, si cambiarono d'abito. Lasciarono le uniformi che indossavano nell'auto che era stata loro procurata. Indossarono i loro vestiti che stavano nell'auto di Vasili, parcheggiata lì il giorno prima.

- Grigori.
- Sì?
- Dobbiamo cambiare numero di telefono.
- Sì. Lo so.
- Possibilmente uno prepagato.

- Sì.
- E dobbiamo cambiare indirizzo.
- Sì. Non ho nessuna voglia che Oleg, o come si chiama, torni ad annusare il mio armadio.

Tolsero le schede dai loro cellulari e le gettarono dal finestrino.

- D'accordo. E adesso, dove andiamo?
- Non ne ho idea. Qualche suggerimento?
- No. Ma qualsiasi posto è meglio di questo.

Vasili girò la chiave e si diressero verso l'autostrada, senza una meta precisa, ma in direzione di Algeciras. La priorità era andarsene di là il prima possibile. Guardando nello specchietto retrovisore, Vasili scorse i fari di un'auto. Non aveva visto nessuno avvicinarsi a quell'ora. Questo significava che, chiunque fosse, era stato lì a controllare. Vasili continuava a guardare lo specchietto, ma senza farne parola con l'amico, che non si era accorto di niente. Infine, proprio prima dell'ingresso in autostrada, l'auto fantasma girò e Vasili fece un bel respiro. Non li stavano seguendo. O almeno così sembrava.

L'uomo con l'opera rubata andò diretto a Puerto Banús, seguendo gli ordini che aveva ricevuto. Una volta arrivato, lasciò l'auto che gli avevano fornito e si diresse a piedi fino al pontile che gli avevano indicato. Uno yacht enorme era attraccato e il suo nome, "IRINA", scritto con lettere dorate, risaltava sui lati della prua. Era il luogo dell'appuntamento.

Si avvicinò alla scaletta di accesso alla poppa dell'imbarcazione. Quando mise il piede sul primo scalino, vari uomini apparvero sul ponte, sopra alla scala. Quello che sembrava essere il capo era protetto da altri tre, posti dietro di lui, alti come torri, tutti nerboruti e armati come per iniziare

un'invasione. L'uomo pensò che ognuno di quei colli fosse spesso come le sue cosce. Dovevano pesare centotrenta chili ciascuno ed essere alti due metri. I loro abiti sembravano sul punto di scoppiare. Avevano un aspetto inquietante e, come se non fosse abbastanza intimidatorio, non lo tranquillizzò nemmeno lo sguardo sospettoso con cui lo accolsero. Ma oramai non c'era niente da fare, l'incarico doveva essere portato a termine. Salì fino alla fine della scaletta. Si limitò a compiere il suo lavoro: consegnare un pacchetto. Fu ciò che fece. Nessuno disse una sola parola. Ma il capo gli consegnò una busta, dopodiché si voltò, mentre le sue guardie del corpo rimasero immobili, in attesa che l'ospite se ne andasse. Anche questi si voltò salutando i gorilla con un lieve cenno del capo, accompagnato da un sorriso forzato, in un gesto a metà tra la buona educazione e il frutto del panico che sentiva. Solo una volta sceso di nuovo sulla terraferma gli energumeni scomparvero all'interno dello yacht. L'uomo aprì la busta e si accertò che il denaro fosse quello pattuito, e andò a prendere un taxi. Il suo lavoro era terminato.

Il capo telefonò per dare informazioni e ricevere istruzioni.

- Sai cosa devi fare-, fu l'ordine che ricevette.
- D'accordo, signore.

Riagganciò il telefono e andò a cercare il capitano nella sua cabina. Bussò e il capitano, con aria assennata, aprì la porta.

- Ce ne andiamo, capitano.
- Destinazione?
- Montecarlo.
- Sissignore. Salpiano tra qualche minuto.

Dopo essersi ripreso e aver indossato l'uniforme, si mise a chiamare le cabine del resto dell'equipaggio, dirigendosi al ponte di comando. Mentre li aspettava prese un caffè bello forte e dedicò qualche minuto a controllare

gli strumenti, le carte nautiche e a calcolare la direzione e quanto tempo sarebbe durato il viaggio.

Lo yacht “Irina” era una di quelle imbarcazioni che, all’attracco, non passava inosservata. I suoi tre ponti e i quaranta metri di lunghezza potevano ospitare comodamente dieci passeggeri e otto membri dell’equipaggio, oltre alle stravaganze del proprietario, sauna e rubinetti d’oro inclusi.

Il capitano verificò che tutti gli strumenti e la radio funzionassero correttamente. Quindi, calcolò il tempo per arrivare alla destinazione. I suoi due motori diesel, con una spinta da seimila cavalli complessivi, gli offrivano una velocità massima di venticinque nodi, anche se non avrebbe assolutamente forzato la macchina. I serbatoi – pieni fino all’orlo - potevano contenere fino a ventinovemila litri di diesel, che garantivano la totale autonomia per effettuare il viaggio senza scali.

Aveva davanti a sé settecento miglia di navigazione, attraverso un tranquillo Mediterraneo autunnale, il che significava quasi due giorni di viaggio a una velocità media di diciassette nodi.

La notte era calda, il cielo era pieno di stelle e le previsioni del tempo indicavano mare calmo. Sarebbe stata una traversata tranquilla, anche se bisognava fare attenzione alle sorprese che ha in serbo la notte in mare: imbarcazioni con immigranti che cercano di arrivare sulle coste spagnole, altri smarriti e senza meta, trafficanti che viaggiano a tutta velocità sui loro potenti alla ricerca della nave d’appoggio, tutti senza luce di posizione.

Ma niente di tutto ciò poteva ostacolare o rallentare l’andatura dello yacht. Le istruzioni erano chiare e precise.

2. Grigori e Vasili.

Dopo lo scambio della merce con il denaro e dopo essersi assicurato che nessuno li seguiva, Vasili sembrava più tranquillo. In effetti aveva perso la loquacità irrefrenabile di qualche minuto prima ed era tornato muto, cosa che Grigori gradì molto. Così poté schiacciare un pisolino.

Mentre Vasili guidava l'auto che li portava lontani da Marbella, si mise a ricordare come erano finiti in quella situazione e fece un viaggio mentale nel suo passato più recente. A quell'ora il traffico era inesistente e circolava a una velocità moderata, così poteva lasciare che la sua mente volasse.

Il ventaglio di possibilità di divertimento che si offrivano a Grigori e Vasili non era molto ampio. Dipendeva, sostanzialmente, dalla loro disponibilità economica, che oscillava tra la povertà e la miseria. Normalmente – se il budget non permetteva di più, che succedeva la maggior parte delle volte – andavano in un bar e bevevano qualche birra guardando una partita di calcio in tv. Quando la situazione era un pochino migliore, potevano sostituire la birra con la vodka, anche se economica e di pessima qualità. Solo di tanto in tanto, e in circostanze speciali, rare e particolari, potevano permettersi il lusso di regalarsi una visita a un nightclub, con spogliarello incluso, anche se le ballerine erano un po' sovrappeso e probabilmente avevano lasciato i nipotini alle cure di un vicino.

E fu così che quel giovedì, uno stupido giorno infrasettimanale, decisero di andare a San Pedro de Alcántara e di regalarsi una giornata di quelle che consideravano speciali. Non avrebbero mai potuto immaginare in cosa si stavano per immischiare.

Mentre si godevano lo spettacolo – triste, decadente e patetico -, bevendo vodka scadente e con la speranza di poter convincere una delle donne

presenti nel locale a fare sesso a un prezzo ragionevole, si avvicinò loro un uomo.

Il tipo, che non avevano mai visto prima in quel locale, si mise a parlare con loro commentando i corpi e le tette delle spogliarelliste che lavorano lì. In un preciso momento e in modo del tutto inaspettato fece loro una proposta:

- Che ne direste di guadagnare un po' di soldi facili? In questo modo potreste salire di livello e anche farvi qualcuna che, sicuramente, sarebbe molto meglio di quelle che stiamo guardando.

L'idea di poter pagare una prostituta migliore delle solite li allettò. Inoltre, lo sconosciuto aveva detto che sarebbe stato il modo più facile per fare soldi. Vollerò credergli.

L'uomo aveva classe. Parlava educatamente e con un accento che sembrava dell'est, anche se non potevano essere certi che fosse russo. Non era un magnaccia da quattro soldi. Vestiva bene, indossava un abito costoso, quindi doveva fare buoni affari e godere di migliori privilegi. In effetti si chiedevano come un uomo così, con quell'aspetto, potesse essere finito in un luogo come quello.

Lo sconosciuto li invitò a continuare a parlare di affari, ma in un posto più discreto.

- Avete un'auto?
- Sì.
- Bene. Seguitemi, per favore.

Uscirono dal locale e videro il loro nuovo amico salire sulla sua auto, una Lamborghini Aventador da 800cv. Lo seguirono nella loro, un'Audi A4 di seconda mano. Li condusse a Puerto Banús.

Il club al quale li portò era proprio di fronte agli ormeggi delle imbarcazioni. Arrivati davanti all'ingresso del locale, lasciarono le auto al parcheggiatore ed entrarono. Sulla porta un gorilla immenso, con la testa rasata come una palla da biliardo, aveva il compito di selezionare gli avventori. Vedendo di chi si trattava, fece largo e salutò il loro nuovo amico come se lo conoscesse e fosse un assiduo frequentatore del locale.

- Sono con me -, ordinò l'uomo, mentre il gorilla faceva una specie di riverenza come a indicare che aveva capito.

“Irina la dolce” era il nome del posto, che poteva sembrare la dimostrazione della scarsa immaginazione del proprietario al momento di scegliere un nome o meglio di una fine ironia che faceva riferimento al film in cui la protagonista (Irina la dolce) era una prostituta. In ogni caso, né Grigori né Vasili avevano sentito parlare del film né di Jack Lemmon o di Shirley MacLaine.

Dopo aver attraversato la zona della biglietteria, bisognava salire una scala con una dozzina di gradini, in cima ai quali alcuni vigilanti controllavano l'ingresso. Dietro di loro si stagliavano enormi e pesanti tende di velluto che avevano la funzione di isolare il rumore, garantire la privacy degli avventori e creare un'atmosfera intima. Dietro le tende e, dopo aver sceso tre gradini, si arrivava alla zona ristorante con un numero ridotto di tavoli e un bancone sulla sinistra dove poter bere qualcosa.

Il club aveva la forma di un tubo, lungo, alto e spazioso. Alla fine di questo tubo c'era il palco, riccamente illuminato, con un bancone al centro, dove una ballerina, in topless, si contorceva e si esibiva in complicati e sensuali movimenti a ritmo di musica. A metà tra il ristorante e il palcoscenico, c'era una serie di tavoli sistemati in semicerchio, per poter sorseggiare tranquillamente un drink, assistendo allo show.

Appena entrati si resero subito conto della grande differenza che c'era tra le spogliarelliste alle quali erano abituati e le escort che pullulavano nel nuovo locale. I privé occupavano i lati di questo lungo tubo, a destra e sinistra, ed erano provvisti di tende che, quando erano chiuse, avevano anche un guardiano fuori, che aveva il compito di far sì che nessuno potesse interrompere quello che stava succedendo all'interno.

Anche l'aspetto dei signori era molto diverso. Sembravano uomini di affari, potenti, con molti soldi e ancora con più voglia di dimostrare ciò che avevano. Bastava guardare le auto che c'erano intorno. Molto più grandi di quelle che normalmente era possibile trovare nei tuguri che frequentavano nella zona.

Il loro anfitrione si muoveva perfettamente a suo agio in quel posto. Era evidente che lo conoscesse bene o addirittura poteva esserne il proprietario o per lo meno il gestore. Il saluto del gorilla all'ingresso, quello dei camerieri e delle ragazze quando lo avevano visto arrivare e il modo deciso che dimostrava nel dirigersi al posto che voleva, furono alcuni indizi. Ciò che non riuscirono a capire era perché un uomo così, con quell'auto e quel locale, fosse andato tanto lontano per incontrarli. Prima che la notte fosse finita lo avrebbero capito.

Li portò in un ufficio appartato, al riparo da sguardi indiscreti, situato alla fine di tutto, a destra del palcoscenico. Una volta entrati, notarono che l'insonorizzazione era perfetta: potevano appena percepire la musica che accompagnava la ballerina esotica sul palco, che potevano vedere perfettamente attraverso uno specchio spia, che consentiva di vedere lo spettacolo da lì senza essere visti dall'altra parte. Si sedettero su un divano di pelle a forma di mezza luna e rivolto verso lo show. Appena si furono accomodati, si presentò una cameriera che lasciò gli ospiti a bocca aperta. Doveva essere alta all'incirca un metro e ottanta, bionda, con i capelli fino

alle spalle, occhi verdi a mandorla, gambe infinite, una minigonna che copriva quel poco che bastava e una camicia bianca, che lasciava intravedere i seni nudi. Doveva avere una quinta.

- Cosa posso portarvi da bere?

Avrebbero preferito rispondere una di quelle frasi semplici alle quali erano abituati, del tipo “vedi tu, bella”, ma perfino loro si resero conto che una frase del genere era decisamente fuori contesto in quel momento. Tanto fuori contesto quanto lo erano loro.

- Vodka? – Sugerì l'ospite.

Entrambi annuirono. Erano talmente imbarazzati che non si azzardavano a parlare per paura che si notasse il loro accento da contadini siberiani, ma, soprattutto, erano diffidenti. Diffidavano di tanta cordialità da parte di una persona che avevano appena conosciuto. Sentivano puzza di bruciato e volevano sapere di cosa si trattasse.

A un gesto del capo dell'uomo la cameriera se ne andò, per tornare poco dopo con una bottiglia della migliore vodka, Beluga, e tre bicchierini sul suo vassoio. Appoggiò tutto sul tavolo e, quando si abbassò, gli uomini poterono accertarsi che effettivamente sotto alla camicia non indossava niente, se non i suoi seni nudi e lisci.

L'anfitrione mosse di nuovo il capo e la ragazza scomparve. Quindi l'uomo riempì i bicchieri.

- Alle donne e agli affari – disse sollevando il bicchiere.

Gli altri lo imitarono e tutti e tre svuotarono i bicchieri in un sorso.

La vodka era eccellente. Probabilmente la migliore che avessero mai bevuto.

Attraverso lo specchio videro che alcune coppie si dirigevano ai privé in quelli che sembravano preliminari a un lieto fine. Le escort – spettacolari – sembravano essere state rapite da un concorso di bellezza. Abbondavano

ragazze con tratti dell'Europa dell'est, alte, bionde, con gli occhi chiari, ma anche alcune more, che sembravano sudamericane, o cubane, o qualcosa del genere e alcune asiatiche. A vista, ce n'era per soddisfare tutte le varianti dello spettro sessuale dei cavalieri che visitavano "Irina la dolce". E loro, due disertori dell'aratro, erano là, godendo della vodka, della vista di donne che avevano ammirato solo al cinema e, oltretutto, gratis. E come se non bastasse stavano per proporli un affare. C'era qualcosa che non andava e ancora non sapevano cosa.

A partire da quel momento il loro anfitrione iniziò a parlare di sé, Fondamentalmente per darsi importanza. Cercava di impressionarli raccontando loro della sua ascesa da un nauseabondo quartiere fuori Kiev fino ad arrivare lì. Cosa dovette fare e cosa era disposto a fare per non perderlo, ora che era suo.

Non sembrava assolutamente interessato alle eventuali osservazioni dei suoi nuovi amici. Mentre parlava e parlava, riempiva i bicchieri ancora e ancora e se li bevevano in un sorso. Vasili, però, non si lasciò sfuggire un dettaglio. Il loro nuovo amico parlava al plurale, come se rappresentasse qualcuno, un gruppo o, meglio ancora, un'impresa.

I contadini continuavano a bere e bere vodka e dopo la seconda bottiglia iniziavano a sentire gli effetti, mentre il loro anfitrione sembrava immune all'alcol. Quando ritenne che fossero abbastanza cotti, arrivò al dunque.

- Bene signori. Parliamo di affari. Volete fare soldi facili?

Erano contadini emigrati, è vero, ma da molto avevano imparato che la storia dei soldi facili era un concetto falso. In ogni caso, erano disposti a tutto pur di guadagnare, anche se "facili".

- Vogliamo fare soldi. Se sono facili, tanto meglio – rispose Vasili per entrambi.

- Magnifico! Abbiamo bisogno che entriate in una casa e prendiate una cosa.

Anche se iniziavano a sentire la dozzina di bicchierini di vodka che si erano scolati, i due avevano ancora qualche neurone sano.

- Ciò che vuole è che rubiamo.

L'uomo servì un altro giro e mentre beveva il suo bicchiere, rispose.

- Beh, - disse muovendo leggermente la testa da una parte all'altra – diciamo che si tratta di recuperare qualcosa che non dovrebbe stare dove sta. Sarà un lavoro di dieci minuti. Sicuro. Senza rischi. Entrare e uscire. E cinquemila euro ciascuno. Ma dovete seguire le istruzioni alla lettera.

I due si guardarono e bevettero l'ultimo giro che il loro nuovo amico aveva servito. Cinquemila euro! Era da tanto che non vedevano una cifra del genere tutta insieme. Grigori cercò di ricordare l'ultima volta e ricordò il furto a una banca di Sofia, con armi di plastica. Ma da allora era passato molto tempo.

- Cosa dobbiamo fare.
- Tornate qua tra una settimana. Giovedì. Non prima di mezzanotte. Se il buttafuori all'ingresso vi fa problemi, gli dite che vi sto aspettando. Portate una fototessera. Poi vi darò le istruzioni.
- E se il tizio ci chiede il suo nome, che gli diciamo?
- Oleg. E il vostro?
- Io sono [Grigori](#) e io Vasili.
- Bene. Allora a giovedì prossimo..

Quando si alzarono per andarsene, incrociarono la cameriera bionda che rivolse loro un sorriso a metà strada tra il professionale e il sarcastico.

- Grazie per la visita. Speriamo di rivedervi presto.

- Giovedì – disse Vasili girando la testa, nel momento in cui lei gli diede le spalle e si diresse verso il privé per ritirare le bottiglie di vodka e i bicchieri.

Usciti dal locale, salirono in auto e cercarono un posto per bene l'ultimo bicchiere e scambiarsi opinioni. Ne trovarono presto uno che languiva nel bel mezzo del nulla, appena visibile con una luce flebile che spaventava gli indecisi. Si sedettero a un tavolo appartato sulla terrazza e chiesero un paio di birre.

Attesero che la cameriera portasse da bere per iniziare a parlare con tranquillità.

- Che ne pensi? – aprì il fuoco Vasili che aveva visto il suo amico molto silenzioso durante il colloquio al club.
- Sento puzza di bruciato, ma che vuoi che ti dica. Sai come me che la grana ci serve, e ci serve al più presto. Non possiamo scegliere.
- Sì, ma se ci beccano...
- Beh, guarda il lato positivo, Vasili.
- Ah, c'è un lato positivo?
- Certo. Se ci beccano staremo all'ombra per un po' con tre pasti al giorno. E mi sa che nelle prigioni spagnole non si vive male. Di sicuro niente in confronto con altre che abbiamo visitato.
- Su questo hai ragione. Ma non è che ci espellono, no? ¿Non è che ci rispediscono in Russia?
- Qui non fanno quelle cose.
- Allora, andiamo avanti?
- Brindiamo all'affare. Guagneremo cinquemila euro facilmente.

- Non credo che sia tanto facile. Qui c'è una fregatura che ancora non ho capito.
- Vasili, rilassati. Pensa a cosa farai con quei soldi.
- Hai ragione. Bridiamo all'affare.

Seguendo le istruzioni ricevute, il giovedì successivo si presentarono al club di Puerto Banús. Una volta arrivati alla porta d'ingresso e prima che il gorilla si mettesse a discutere, gli dissero:

- Oleg ci aspetta.

Il gorilla si fece da parte e li lasciò passare.

Una volta entrati, cercarono d'istinto la cameriera e, quando la videro, questa fece loro cenno di seguirla. Li condusse nello stesso privé della volta scorsa, dove Oleg li stava aspettando. Prima di sedersi, Oleg fece un cenno alla bionda che si diresse al bancone e prese lo stesso dell'ultima volta per il suo capo e i suoi ospiti. Quando arrivò con la bottiglia e i bicchieri, poterono ammirare di nuovo il panorama che, letteralmente, veniva offerta di fronte a loro: i perfetti seni della cameriera, nudi e turgidi come al solito, con la loro misura ideale. A un cenno di Oleg, la ragazza restò nell'ufficio in un luogo discreto.

La tratta come un cane, pensò Vasili. Basta un lieve cenno della testa che lei interpreta e ubbidisce.

- Brindiamo al successo, signori – disse Oleg alzando il suo bicchiere e invitando gli altri a fare lo stesso.

Dopo aver scolato in un solo sorso il primo brindisi, Oleg continuò.

- Se ci sono dubbi, siete ancora in tempo per lasciare. Se decidete di continuare, voglio che sia chiaro che non

permetteremo nessuna indiscrezione da parte vostra. Sarebbe spiacevole e, credetemi, tragico.

I due amici recepirono il messaggio.

- Non si preoccupi. Siamo convinti.
- Bene. Le foto?
- Eccole.

Quando gli porsero le foto, invece di prenderle, Oleg fece un cenno alla cameriera che le prese e le portò via.

- Non preoccupatevi. Torna subito. Ora vi darò i dettagli di cui avete bisogno per svolgere il lavoro. Solo quelli necessari per voi. Se avete qualche dubbio, chiedete. Quando Marina tornerà – continuò Oleg – avrà due tesserini di un'impresa di sicurezza. Sostituirete due guardie giurate di un quartiere.
- Sono malate? – chiese Grigori.
- Qualcosa del genere. – fu la risposta di Oleg.
- Quanto tempo durerà la situazione?
- Una notte.

Il viso di entrambi era il ritratto di un misto di delusione e confusione. Avrebbero lavorato solo una notte per cinquemila euro?

- Mi scusi. – intervenne Vasili -. Se ho ben capito, lavoreremo solo una notte e ci darete cinquemila euro a testa. Giusto?
- Esatto. Proprio così. Vi ho detto che si trattava di soldi facili.
- D'accordo – disse Vasili dopo un lungo sospiro.

Quindi Oleg illustrò nel dettaglio cosa si aspettava da loro.

- Il giorno prima del colpo un uomo vi consegnerà un'auto. Dovrete usare il veicolo per arrivare al quartiere e per andarvene. Dopo la consegna dei soldi in cambio dell'opera, dovrete lasciarlo nel luogo dell'appuntamento. Quindi dovrete

portare al luogo dell'incontro un'altra auto con cui fuggire.
Tutto chiaro?

E continuò.

“Questa è una mappa del quartiere e della sua posizione a Marbella. Viene indicato anche dove si trova la villa obiettivo. Quest'altra mappa è dell'interno dell'abitazione, indica la posizione dell'opera e della chiave per entrare nella casa.

“È importantissimo che seguiate queste istruzioni su come proteggerla, avvolgerla e non danneggiarla. È molto importante. Se l'acquirente dovesse rifiutarla per qualche difetto, ve la passereste molto male.

“Una volta arrivati alla cassetta di sicurezza dovrete fornire i nomi riportati sui tesserini. La firma non è importante. Nessuno la controlla in realtà.

“Dovete entrare nella casa esattamente quindici minuti prima della fine del vostro turno. Poi firmerete l'uscita, lascerete l'auto di sicurezza alla guardia del turno successivo e ve ne andrete. Andrete direttamente al luogo convenuto per lo scambio. Queste informazioni vi verranno consegnate 24 prima del giorno X.”

E per finire, fece una precisazione importante:

- Una volta consegnata l'opera e presi i soldi, non dovremo vederci mai più. Non voglio vedervi da queste parti. Ah! E dimenticatevi di Marina.

Questa fu la parte più dura dell'accordo, soprattutto per Vasili.

- Qualche dubbio, domanda? - disse Oleg.
- Cosa succede con le misure di sicurezza? Allarmi, videocamere, cani...- chiese Grigori.
- Non dovete preoccuparvi. A questo pensiamo noi.

Non seppero bene come interpretare questo “noi”. Non erano sicuri se fosse qualcosa che dava sicurezza, stabilità o se, al contrario, rappresentasse una minaccia per loro.

- Ho un'altra domanda – disse Vasili.
- Prego.
- Se avete tutte le informazioni e i mezzi, perché non lo fate voi direttamente?
- Domanda intelligente. Risposta chiara. A questo lavoro hanno preso parte molte persone altamente qualificate. Ciascuna di esse esperta nel suo lavoro, ma nessuno conosce il nome degli altri. Si chiamano compartimenti stagni e garantiscono la riservatezza. È necessario proteggere l'identità di alcune persone molto importanti che non devono, non possono, essere coinvolte in cose del genere.
- Però noi conosciamo lei e sappiamo che si chiama Oleg – disse quel chiacchierone di Grigori.
- Devo preoccuparmi? – disse minaccioso Oleg sistemandosi sulla sedia e con aria poco amichevole.
- No, no, no. Mi dispiace molto, signore. Il mio amico si è espresso male. Quello che vuole dire – disse lanciando uno sguardo di fuoco al suo amico – è che sembra una contraddizione. Solo questo. Non deve assolutamente preoccuparsi. Glielo garantisco.
- Non c'è nessuna contraddizione. Vi ho già detto che non ci vedremo mai più. Ed è meglio per tutti che sia così, perché altrimenti, come ho già detto prima, sarà tragico. Per voi, naturalmente.

- Chiaro, signore. – disse Vasili- Non si preoccupi, davvero. Non abbiamo intenzione di complicare le cose. Entrare, uscire, riscuotere e addio. Tutto chiarissimo.
- Lo spero.

In quel momento arrivò Marina.

- Qui ci sono i due documenti e queste borse. Dentro troverete le uniformi che dovete indossare.
- E se non sono della nostra taglia? – chiese Grigori.
- Sono della vostra taglia. Ce ne siamo assicurati – rispose Oleg.
- Come? – chiese Vasili tra lo stupito e il preoccupato.
- Beh, siamo entrati in casa vostra e abbiamo guardato nell’armadio – rispose con un sorriso Oleg.

La risposta li lasciò gelati, lividi. Sembravano due cadaveri e se non fossero stati attenti, probabilmente lo sarebbero diventati presto. In quel preciso momento capirono che la cosa del “denaro facile” non era certa. Ma ormai non potevano fare marcia indietro.

- Prima che ve ne andiate, voglio darvi una dimostrazione di fiducia e buona volontà da parte nostra.

Continuava a parlare al plurale, pensò Vasili.

- Ecco la metà del lavoro come anticipo – e consegnò una busta a testa con duemilacinquecento euro -. Spero che ve li godiate. Buonanotte signori, e a mai più – sentenziò Oleg.
- Addio – riuscì a pronunciare Vasili-. E grazie.

Prima di alzarsi per uscire dal locale, bevvero l’ultimo sorso di vodka. Lo assaporarono come se fosse l’ultimo della loro vita. Quando si alzarono, le gambe tremavano, erano pallidi e iniziarono a pensare che le loro vite erano

seriamente in pericolo. Tanto che, uscendo, non osarono nemmeno guardare Marina quando questa li salutò.

- Buonanotte, signori.

Questa volta non aggiunse il finale “speriamo di rivedervi presto”, il che fu molto significativo.

Uscendo dal locale con le borse, andarono diretti all’auto. Entrambi rimasero con lo sguardo perso e in silenzio per diversi minuti. Alla fine, Vasili, che dei due era quello che parlava di più, disse:

- Grigori.
- Sì?
- Non voglio che quella vodka sia l’ultima della mia vita. Andiamo a ubriacarci con il denaro che ci hanno dato.
- Sono d’accordo, ma prima aspetta un momento.

Grigori scese dall’auto e si allontanò di qualche passo verso il mare, dove erano attraccati gli yacht. Prima di arrivare vomitò.

Quando tornò all’auto, disse al suo amico:

- Quando vuoi. Sono pronto.

E se ne andarono alla ricerca di un bar di classe in poter spendere i duemilacinquecento euro che avevano nel portafoglio. Non erano sicuri di potersi godere anche il resto.

Un giorno ricevettero una chiamata e diedero loro appuntamento nel parcheggio di un centro commerciale di Marbella. Lì, ricevettero l’auto da usare per il colpo e indicazioni sul luogo per lo scambio dell’opera con il resto del denaro. Una zona tranquilla e appartata dove avrebbero potuto agire senza problemi.

Una volta presa l’auto, si diressero al luogo dello scambio e lasciarono lì la loro, l’Audi A4. L’avrebbero utilizzata per lasciare il posto.

All'improvviso, la voce di Grigori che sonnecchiava sul sedile del passeggero, distolse Vasili dai suoi pensieri.

- A cosa stai pensando, Vasili? È un bel po' che te ne stai più zitto di un morto. Si vede che ora sei più tranquillo.
- Stavo a ripensando a come ci siamo cacciati in questa faccenda. Tutto quello che ci è passato nelle ultime due settimane.
- Dai, alla fine è andato tutto bene. Abbiamo fatto il lavoro, ci hanno pagato e siamo ancora vivi.
- Sì.
- Ma c'è ancora qualcosa che ti ronza in testa, vero?
- Sì. Sto guidando da un pezzo e ancora non so dove andiamo.
- Va bene, vuoi che guidi un po' io?
- No, no, sto bene. E poi guidare mi rilassa.
- Quando farà giorno, e non manca molto, cercheremo un posto per fare benzina e colazione, che ne dici?
- Buona idea. Ho fame.

You've Just Finished your Free Sample

Enjoyed the preview?

Buy: <http://www.ebooks2go.com>